

**Petrolio sotto 25 dollari in USA Dialogo all'OPEC**

**Ritocchi al listino che diventa un «coperchio» a prezzi di mercato più bassi - Si può prevedere una revisione politica totale**

GINEVRA — Il prezzo di listino del petrolio concordato in seno ai paesi dell'OPEC avrà la funzione, ormai, di un ombrello sotto il quale coniveranno prezzi di mercato differenti. Fra il differenziale di 2,9 dollari offerto dall'Arabia Saudita agli «africani» (Nigeria, Libia e Algeria) e i 4 dollari reclamati da questi la distanza non è tale da giustificare rotture plateali. Anche se ieri 13 ministri dell'OPEC hanno discusso fino all'ultimo sul compromesso.

Già tutti pensavano però ad altro: soprattutto alle proprie relazioni con certi paesi o certe compagnie importanti che condizioneranno il futuro. E quanto ha detto apertamente, non essendo socio dell'OPEC, il ministro egiziano Abdelhadi Kandil, abbandonando anzitempo l'intercontinental per fare rientro al suo paese: troppo parlare, troppa litigiosità e poca attenzione alla realtà del mercato. La recessione petrolifera viene pagata duramente da quei paesi, come l'Iran e la Nigeria, che hanno alle spalle popolazioni numerose con esigenze alimentari e di rifornimento industriale drammatiche. L'Iran che un tempo aveva superato i 5 milioni di barili-giorno di greggio esportato è sceso sotto il milione ed ora deve limitare drasticamente le esportazioni. Gli irakeni ne colgono la debolezza economica e lanciano una of-

**I cambi**

| MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC |          |          |
|-------------------------------|----------|----------|
|                               | 29/1     | 28/1     |
| Dollaro USA                   | 1951,625 | 1954,025 |
| Marc tedesco                  | 615,85   | 616,23   |
| Franco francese               | 201,83   | 201,58   |
| Fiorino olandese              | 545,565  | 545,12   |
| Franco belga                  | 30,841   | 30,819   |
| Sterlina inglese              | 2182,    | 2173,35  |
| Sterlina irlandese            | 1919,55  | 1915,50  |
| Corona danese                 | 172,88   | 172,72   |
| Dracma greca                  | 15,092   | 15,088   |
| ECU                           | 1369,75  | 1369,990 |
| Dollaro canadese              | 1470,89  | 1472,575 |
| Yen giapponese                | 7,083    | 7,077    |
| Franco svizzero               | 704,645  | 703,97   |
| Scellino austriaco            | 87,841   | 87,738   |
| Corona norvegese              | 212,865  | 212,75   |
| Marca tedesca                 | 219,925  | 219,75   |
| Marco finlandese              | 293,975  | 293,695  |
| Escudo portoghese             | 11,29    | 11,305   |
| Peseta spagnola               | 11,142   | 11,126   |

fensiva militare contro l'Iran. L'Algeria ha sospeso l'approvazione del piano di sviluppo già pronto in attesa di vedere cosa potrà ricavare dal petrolio. Se il prezzo ufficiale scende anche il prezzo del gas fornito all'Italia e alla Francia — che gli algerini vollero indicizzato — scenderà. Di qui la strenua opposizione alla riduzione del prezzo ufficiale da parte algerina. Però col prezzo alto l'Algeria non riesce a vendere tutto il petrolio di cui dispone. Ed inoltre vede indebolita la sua posizione di venditore di gas poiché sia l'Olanda che l'URSS offrono gas a minor prezzo sul mercato europeo. La revisione politica che si impone è pro-

fonda, riguarda il fatto che «il prezzo non è tutto, che nei rapporti internazionali le imposizioni di un «cartello» monopolistico suscitano riserve negative ed è preferibile cercare la via della cooperazione bilaterale e multilaterale anche se questa presuppone, ovviamente, degli scogli. La rendita petrolifera, d'altra parte, non costituisce un sufficiente cemento per superare le differenze economiche e politiche fra gli stessi paesi arabi. Non c'è soltanto l'imperialismo degli altri. Le notizie da Londra e da New York impressionano i ministri dell'OPEC per il loro linguaggio univoco. Gli inglesi, prigionieri del petrolio, hanno estratto in dicem-



A. Hadi Kandil

bre 2,7 milioni di barili, quanto l'Arabia Saudita. Ne hanno ridotto il 6% del prodotto nazionale pur essendo l'Inghilterra un grande paese industriale. Ne hanno trattato il 10% delle entrate pubbliche ed il 20% delle esportazioni. Vale a dire che gli inglesi sono diventati prigionieri della rendita petrolifera come un qualsiasi scaccolato. Il giudizio è dei mercati finanziari che abbandonano la sterlina in vista di nuovi ribassi nei prezzi del petrolio.

Il prezzo medio dei greggi negli Stati Uniti è sceso ieri a 24,90 dollari a barile. Si tratta di una media dei diversi prezzi ma segna comunque un ribasso ulteriore. I paesi OPEC sperano che il ribasso sia legato alla vendita di scorte ma pare difficile che le riserve vengano ricostituite. Da un lato, l'abbondanza sui mercati non richiede forti scorte, specialmente alla vigilia del winter. Dall'altro esiste la possibilità di acquistare a buon prezzo benzine, gasolio e altri prodotti finiti offerti dalle stesse raffinerie dei paesi produttori in Europa e negli Stati Uniti. I fattori che fanno scendere i prezzi vengono dall'interno del mercato petrolifero mondiale. Infatti le politiche di risparmio e diversificazione energetica dei paesi consumatori sono fin troppo deboli. La crisi, in sostanza, nasce in gran parte nel seno dell'OPEC.

**Si accentua l'attacco all'occupazione, al Nord come al Sud L'Alfa dimezzerà le 2 fabbriche? Aspra trattativa**

**Contrasti tra i sindacati sui mezzi per superare le zero ore - Le ipotesi dell'azienda sul ridimensionamento**

MILANO — Si riapre il caso Alfa Romeo e si riprova il modo peggiore. Perché se nessuno dei due sbilimenti (Arese e Pomigliano) verrà chiuso, come ieri ha confermato all'Unità il presidente Massaccesi che a questo proposito parla di «ipotesi astratte», entrambi saranno fortemente penalizzati. Qualcuno parla addirittura di «dimezzamento» senza più nessuno sbilimento. Fortono le voci e aumentano le preoccupazioni. Qualcosa di definitivo si saprà verso la metà di febbraio poiché a quella data all'Iri arriverà il nuovo piano strategico dell'Alfa che fisserà tappe e scadenze del colosso automobilistico pubblico.

Quanto a come dovrà ridimensionare i suoi assetti produttivi l'Alfa Romeo? Con quali conseguenze sull'occupazione? Ieri pomeriggio, alla trattativa aperta all'Intersind di Milano sulla cassa integrazione, i dirigenti della società hanno presentato alla Fim i loro conti. In sostanza, nello stabilimento del nord (Arese) si profilano posizioni radicalmente diverse: da una parte la Fiom e la Uilm che parlano di un superamento graduale delle sospensioni a zero ore attraverso prepensionamenti, part-time, riduzione d'orario; dall'altra parte il centro-sinistra che propone la cassa integrazione ed il ritorno ai due turni di lavoro entro il maggio '85.

A questo punto il discorso si sposta sulle misure per diminuire gli organici. All'Alfa Romeo è stata presentata una richiesta di un accordo con il sindacato per evitare al massimo resistenze e frizioni nella fabbrica. E ieri, al tavolo della trattativa, si è dichiarata disponibile a utilizzare tutti gli strumenti compresi la distribuzione del lavoro. Però, questa, data che comporterebbe dei sacrifici economici, deve essere accettata singolarmente da ciascun lavoratore. Non basta in sintesi un semplice accordo firmato dai sindacati, ci vuole un'adesione chiara dei diretti interessati per mettere al riparo l'azienda da eventuali ricorsi alla magistratura.

Su questo il confronto è aperto, ma già nella Fim si profilano posizioni radicalmente diverse: da una parte la Fiom e la Uilm che parlano di un superamento graduale delle sospensioni a zero ore attraverso prepensionamenti, part-time, riduzione d'orario; dall'altra parte il centro-sinistra che propone la cassa integrazione ed il ritorno ai due turni di lavoro entro il maggio '85. La posizione dell'azienda l'ha espressa Massaccesi con precisione al convegno del Pci in corso a Milano sull'innovazione tecnologica: «Se dovessimo redistribuire l'orario con tutti i sospesi dovremmo ridurlo a 26 ore. Ne deriverebbe un taglio del salario netto di 300 mila lire al mese, di cui metà a carico dello stato, metà a carico dei lavoratori. Quali conseguenze avrebbe un'azienda che dovesse colmare anche una piccola parte di quelle 185 mila lire? Non hanno senso soluzioni astratte facili da declamare ma difficili da realizzare».

A. Pollio Salimbeni

**280 «sospensioni» Operai sui binari a Reggio Calabria**

**I lavoratori delle Omeca hanno interrotto il traffico ferroviario e occupato la sede della Regione**

Dal nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — Gli attacchi al debile tessuto industriale di Reggio non saranno tollerati: questo il senso della forte e combattiva giornata di lotta dei lavoratori delle Omeca, il moderno stabilimento Edim-Fiat per la produzione di materiale rotabile. La decisione della direzione aziendale di licenziare 280 operai dal prossimo 18 febbraio fino al 17 agosto ben 280 operai in cassa integrazione (più di un terzo dei dipendenti), ha provocato l'immediata reazione delle maestranze che, dopo aver manifestato in corteo per le vie cittadine, hanno occupato per circa due ore i binari della stazione ferroviaria e, successivamente, l'aula del Consiglio regionale. L'attacco ai precari livelli occupazionali in Calabria ha avuto, sempre nel Consiglio regionale, un'altra eco con la presenza di una delegazione di oltre cento lavoratori della Copiv (un'azienda che ha in appalto i lavori di completamento del porto di Gioia Tauro), della società che ha in appalto i lavori per la costruzione della diga sul Metramo, e della Salsos. Per questi lavoratori (circa 800) è stata preannunciata la cassa integrazione, da parte del ministro De Vito. Non saranno rese esecutive le opere già finanziate e progettate per le infrastrutture nel porto di Gioia Tauro e per il proseguimento dei lavori negli altri due cantieri. La vivace protesta dei lavoratori delle Omeca avrà un seguito, stamane, alle ore 11, nella riunione che il Consiglio comunale di Reggio Calabria terrà all'interno dello stabilimento. Alla riunione parteciperanno tutte le forze sindacali e politiche. La protesta dei lavoratori calabresi ha avuto il merito di far uscire la questione dall'ambito delle «trattative personali» che alcuni personaggi politici locali avrebbero intavolato,

per altro senza alcun successo, con questo o quel ministro. Il ricorso alla lotta decisa è un segno della forte tensione esistente fra i lavoratori: il Consiglio regionale, nell'esprimere piena solidarietà, ha chiesto, con un ordine del giorno unitario, un immediato intervento del governo per bloccare la messa in cassa integrazione dei 280 dipendenti delle Omeca, per un congruo aumento delle commesse, per un progetto di ristrutturazione e ammodernamento delle Omeca con le nuove tecnologie, per la diversificazione delle attività produttive. La vicenda delle Omeca — spacciate negli anni Sessanta da Fanfani come il volano industriale della Calabria — è eccezionalmente grave: ancora oggi — ha detto Rossi, presidente del gruppo regionale comunista — lo stabilimento viene utilizzato più per sembrare pezzi prodotti altrove che per attuare un ciclo produttivo, per produrre (oltre vetture e carri) parti meccaniche ed elettriche estendendo, così, la sua presenza nei mercati nazionali ed esteri. Le Omeca, nonostante la presenza dell'Edim — costruzione con logiche inaccettabili, operano al limite della illegalità consentendo appalti e subappalti (in violazione delle leggi esistenti), inquinati dalla presenza mafiosa e da un clima di violenza esplosiva, nei mesi scorsi, nel grave ferimento del sindacalista Angelo Abbisso. La condanna dell'operato della Fiat-Edim è stata unanime: gli operai delle Omeca sono ridiventati protagonisti di una nuova lotta per salvare le Omeca, per il rilancio dell'industria, per nuove occasioni di lavoro qualificato. Anche sull'opportunità dei lavoratori del comprensorio della piano di Gioia Tauro, il Consiglio regionale ha votato un ordine del giorno unitario.

Enzo Lacaria

**ECU e yen cercano la strada dell'indipendenza dal dollaro**

**Ieri a Roma quasi un vertice finanziario fra Giappone e CEE - Due tendenze: crescere all'ombra USA o creare nuove aree di cooperazione - L'intervento di Padoa Schioppa**

ROMA — L'Istituto Mobiliare Italiano, Banca Industriale del Giappone in una società che promuove le relazioni economiche fra i due paesi, ha organizzato con la Montedison una discussione su «ECU/Yen, Europa e Giappone per il proprio ruolo, anzitutto, quale strumento monetario internazionale. Il ruolo del dollaro, instabile e condizionante, entra in contrasto con gli interessi europei e giapponesi in quanto gli americani non accettano che il dollaro sia gradualmente — con politiche e interventi concordati — né in sede multilaterale, cioè attraverso il Fondo monetario. A ciò si aggiunge l'aspirazione all'uso internazionale più ampio delle proprie monete quale veicolo di rapporti di scambio più sciolti e vantaggiosi.

Al convegno, tenuto nel salone dell'Associazione bancaria, ha partecipato un gran numero di autorevoli

esperti: da parte giapponese T. Oikta (Banca del Giappone), M. Yoshitomi (OCSE), K. Ishii (Comitato nipponico per lo sviluppo), Y. Kurosawa (Banca Industriale del Giappone). Da parte europea T. Padoa-Schioppa (Banca d'Italia), L. Izzo (Banca europea per gli investimenti), E. Ciccolini (Comunità europea), J. Majoux (Società Generale), A. Brendler (Centro Europeo di Studi), L. Arcuti (IMI), M. Schimberni (Montedison), G. Zandano (Banca S. Paolo), G. Magnifico (Banca Commerciale Italiana), A. Crespi (USA). Ad una tavola rotonda tenuta nel pomeriggio hanno preso parte Umberto Agnelli, l'ex cancelliere tedesco Schmidt, I. Hattori della Seiko, Schimberni ed Arcuti.

Dalla vastità della discussione emergono due tendenze: una propone una economia mondiale «tripolare» nella quale Yen ed Ecu si affiancano al dollaro come monete internazionali, togliendo terreno alla valuta statunitense e valorizzando i rispettivi po-

tenza la cooperazione Euro-Giappone. In tale ambito prende un ruolo importante la cooperazione Europa occidentale-Giappone che viene evocata, tuttavia, in termini piuttosto vaghi. L'altra tendenza mette in evidenza che «ECU e Yen» devono svilupparsi in modo da accreditare un sistema monetario di aree economiche regionali vaste ed articolate, di cui fanno parte paesi le cui economie entrano in relazioni di cooperazione e di scambio sempre più strette fra loro. Così lo «Yen» oltre che internazionale, dovrebbe affermarsi quale strumento della cooperazione fra i paesi del Bacino del Pacifico. L'«Ecu» dovrebbe contribuire, dando continuità alla zona di stabilità monetaria creata dal Sistema monetario europeo ed allargandola ad una nuova fase di sviluppo economico dell'Europa occidentale e paesi contem-

poranei. Secondo questa seconda

Renzo Stefanelli

Della nostra redazione GENEVA L'assemblea del consorzio autonomo del porto ha approvato ieri, con la sola astensione di un rappresentante ministeriale, lo statuto e la partecipazione della «Porto di Genova S.p.A.», destinata a diventare il vero e proprio cervello strategico delle funzioni portuali. Fanno parte della S.p.a. il consorzio, gli utenti portuali, la Camera unica dei lavoratori, cooperative e la finanziaria pubblica regionale.

Con la nuova società la gestione portuale, sino ad oggi affidata al ministero, passerà ad una organizzazione risalente all'epoca dei velieri, assumerà un carattere manageriale molto avanzato. Oltre a questa società che si occuperà dell'attività di mutamento, l'assemblea del CAP ha deliberato la costituzione di una seconda società, per la telematica (in cui entrano ELASAG, Ansaldo e Italmonte) e un bilancio preventivo per l'85. Nel bilancio è calcolato il contributo straordinario dello Stato di 97 miliardi previsto dal decreto legge del 20 dicembre per il riassetto preventivo delle passività finanziarie.

La somma viene utilizzata per risanare il fondo dei porti e per l'11% per il presidente del CAP D'Alessandro ha auspicato che governo e parlamento rispettino gli impegni nei confronti della clientela. Nei giorni scorsi lavoratori e imprenditori portuali si sono accordati per la depressione comune destinata ad acquisire traffico, ridurre drasticamente le tariffe e garantire un servizio

**Nato con un nuovo volto il Porto di Genova s.p.a.**

**Approvato dall'assemblea statuto e partecipazione - Una società per la telematica - Il recente accordo tra spedizionieri e portuali**

moderno a costi certi capace di far sentire la concorrenza dello scalo genovese anche sul Nord Europa. L'accordo è circoscritto ad un settore del porto, il centro smistamento merci, ma è un modello che se funzionerà, come tutti si augurano, pare destinato a dilatarsi. Il centro smistamento merci serve per raggruppare la merce prima di colli avviandola sotto bordo in

unità compatte o in container. Le strutture a Genova ci sono: un moderno capannone a tre piani di 11 mila mq ed altri 20 mila mq all'aperto. Ma finora è stato il regno dei fantasmi. In tutto il centro mediatico si lavorano 40 tonnellate al giorno. Nella migliore delle ipotesi viene occupato un quarto di un solo piano del capannone. Difficile dire quanto costi al consorzio del porto man-

tenere inutilizzata questa imponente struttura, certo non cifre da molti miliardi. Con l'accordo fra imprenditori e lavoratori e la regia del CAP si prevede che l'attuale traffico di circa 5 mila tonnellate/anno aumenti sino alle 50/60 mila con effetti a catena sul complesso del movimento portuale. La soluzione adottata è quella di affidare il centro smistamento merci ad una società

per azioni costituita dalla Spsidport spa (l'associazione che raggruppa 154 spedizionieri e tutti i più importanti) e dalla CULMIV, la compagnia del lavoro. Gli operatori dei servizi si occupano della gestione dei servizi e della telematica — ha dichiarato Giulio Battistelli, presidente degli spedizionieri — e la compagnia portuale avrà la responsabilità della gestione operativa. Insieme garantiranno tariffe fisse e costi certi.

La completa riorganizzazione del lavoro permetterà una drastica riduzione delle attuali tariffe. «Penso che riusciremo a scendere a meno della metà», dice ancora Giulio Battistelli. Analoghe, sia pure con un pizzico di prudenza in più, le conclusioni cui giunge Paride Fattori, consigliere della compagnia portuale. «Se tutto va bene, e noi ce la metteremo tutta, riusciremo a ridare vita ad un centro che oggi non funziona più». La garanzia di una tariffa «certa» basterebbe da sola a dare la misura del cambiamento. Sino ad oggi il costo del servizio era difficilmente predeterminabile in quanto spedizionieri e portuali facevano i conti solo dopo aver calcolato quante volte alzavano e abbassavano un container. Il cambiamento non è indolore per nessuno. I delegati sindacali del consorzio del porto chiedono di vederli più chiaro in questo accordo fra portuali e spedizionieri. Ma l'operazione va in direzione del futuro e si prefigge un grande recupero di produttività dello scalo marittimo genovese.

Paolo Saletti

**Italsider, gli operai insoddisfatti**

GENOVA — Il voto dell'assemblea operaia è stato unanime: niente «finbro» per il momento, assunzione di 119 operai e assunzione di fatto proprio un documento del consiglio di fabbrica che chiede una verifica preventiva con la direzione aziendale su alcuni punti dell'intesa e censura la segreteria nazionale FLM per il metodo con cui è stata condotta ed organizzata la trattativa, «metodo che di fatto ha escluso dalla contrattazione i soggetti naturali dei lavoratori delegati. Nel merito i chiarimenti proposti dalla FIOCM (consiglio di fabbrica e Lega di

Compignano, non firmatori) si articolano su nove argomenti di dissenso, in testa il vincolo politico di milleseicento addetti; è stato ribadito sull'esigenza dell'economicità — è stato ribadito dai voti nel corso dell'assemblea di ieri — ma non con un apriorismo tanto rigido da cedere fino all'87 qualsiasi possibilità di ulteriore confronto. Altri punti: l'assetto impiantistico che, con una capacità produttiva massima di un milione e seicento mila tonnellate l'anno, utilizzerebbe solo parzialmente le potenzialità fuori dell'area a caldo; la mancata definizione di intenti sull'organizzazione del lavoro nella fase di avvio.

Il voto dell'assemblea operaia è stato unanime: niente «finbro» per il momento, assunzione di 119 operai e assunzione di fatto proprio un documento del consiglio di fabbrica che chiede una verifica preventiva con la direzione aziendale su alcuni punti dell'intesa e censura la segreteria nazionale FLM per il metodo con cui è stata condotta ed organizzata la trattativa, «metodo che di fatto ha escluso dalla contrattazione i soggetti naturali dei lavoratori delegati. Nel merito i chiarimenti proposti dalla FIOCM (consiglio di fabbrica e Lega di

Il voto dell'assemblea operaia è stato unanime: niente «finbro» per il momento, assunzione di 119 operai e assunzione di fatto proprio un documento del consiglio di fabbrica che chiede una verifica preventiva con la direzione aziendale su alcuni punti dell'intesa e censura la segreteria nazionale FLM per il metodo con cui è stata condotta ed organizzata la trattativa, «metodo che di fatto ha escluso dalla contrattazione i soggetti naturali dei lavoratori delegati. Nel merito i chiarimenti proposti dalla FIOCM (consiglio di fabbrica e Lega di

**De Vito presenta il piano per il Sud Solo un lungo elenco di «principi»**

**Bassolino: mancano i programmi, le azioni che concretizzano i criteri generali - Il fondato sospetto di un documento da usare nel corso della campagna elettorale**

ROMA — Un elenco di argomenti. Qualche richiamo retorico, qualche accenno alle analisi nuove sul Mezzogiorno, un po' di numeri — generalissimi —, tante parole. Il tutto condito con la terminologia più moderna: «software», «telematica» e così via. In ritardo con gli impegni assunti dallo stesso governo (per legge il piano deve essere approvato entro il 31 gennaio) ieri il ministro De Vito ha presentato al comitato delle regioni la bozza di programma triennale d'investimenti nel Sud.

Una volta scelta la Casmez (ma poi, davvero è stata scelta?) il piano triennale dovrà diventare lo strumento più importante per programmare gli interventi nel Mezzogiorno. Ma nel lunghissimo documento (centocinquanta pagine) non c'è traccia di tutto questo. Ci si

trova, però, un bel po' di «filosofia». Si dice che d'ora in poi l'intervento statale non dovrà più essere di carattere assistenziale, non dovrà essere calato dall'alto, ma dovrà puntare ad uno sviluppo «autocentrato», nel senso che dovrà contare sulle forze locali, su quella che tutti chiamano la «nuova soggettività del Mezzogiorno».

C'è anche qualche affermazione condivisibile, per esempio laddove il documento scrive che occorre «cambiare pagina» rispetto ai metodi del passato, è necessario rafforzare il ruolo delle autonomie locali, a partire dalle Regioni. Dopo la lunga premessa (che spiega anche perché il governo sembra intenzionato a privilegiare più la promozione di attività produttive che non le infrastrutture) si fanno anche i dati: il programma

prevede una spesa per tre anni di 30 mila miliardi (di cui 9800 da destinare al piano di «completamento» dei lavori della Casmez). Ma come, quando, saranno spesi questi soldi? Chi li spenderà? Davvero le Regioni saranno in grado di gestire queste somme in base a priorità che stabiliranno autonomamente? Tutto ciò la «bozza» non lo spiega. Ecco perché il compagno Bassolino, della direzione comunista, responsabile della sezione meridionale espone un giudizio piuttosto critico: «Mi sembra, ad una prima lettura, che siamo solo in presenza di una bozza di principi e criteri».

Perplessità nel metodo (nonostante la data prevista dalla legge solo oggi (ieri, ndr) De Vito ha presentato una bozza al «comitato» delle regioni, che lo discuteran-

no se tutto va bene, il 7 febbraio; ancora una volta il governo non ha rispettato le scadenze) e nel merito, dunque. Ma cosa manca, soprattutto? «Mancano i programmi» — continua Bassolino — le azioni, gli interventi che servono a dare concretezza ai principi». E perché mancano? «C'è da chiedersi se c'è una ragione politica — risponde il responsabile della sezione meridionale — a questa lacuna, chiamiamola così. Ragione che può essere indicata dall'incapacità, o dalla non volontà, di scegliere, di selezionare, di saper dire di «sì» o di «no» dell'attuale qualificazione. E forse c'è anche qualcosa di più. «Sì, siamo in piena campagna elettorale: è un documento che non si sostanzia in programmi e interventi può essere liberamente interpretato dalle forze di maggioranza per promesse elettorali».

**Brevi**

**Tempi ancora lunghi per le liquidazioni**

ROMA — L'esame sul pacchetto fiscale impedisce al ministro Visentini di prendere parte al confronto con la commissione finanze sulla questione delle liquidazioni. Si allungano in sostanza i tempi per la riforma dell'istituto della liquidazione.

**I dati ISTAT sull'industria 1982**

ROMA — Il quadro definitivo dell'andamento dell'industria nel 1982 sono i dati di produzione e di occupazione. I dati ISTAT precisano che le imprese pubbliche nei settori dell'industria, dei trasporti, del commercio e delle comunicazioni hanno conseguito un fatturato di 118 mila 992 miliardi di lire (+5,1% sull'81). Il Pil è stato invece di 375 mila 918 miliardi (+7,5% sull'81).

**OCSE prevede crisi dell'acciaio**

PARIGI — La produzione siderurgica dei paesi occidentali sarà da piazza a leggermente in calo nel 1985. Dopo l'aumento del 9,3% dell'84, lo prevede l'OCSE che in un documento pronostica un calo del 2% nei consumi siderurgici.

**Nuova presenza giapponese in USA**

PHOENIX — La «Pepsi Dodge Corp.», la seconda compagnia americana produttrice di rami ha annunciato la cessione di una quota del pacchetto azionario delle sue attività minerarie a Morenci, in Arizona, alla multinazionale giapponese «Sumitomo Corp.». Si tratterebbe di una quota compresa fra il 25 e il 40% del totale.

**Ritorno a un utile consistente per Merloni**

MILANO — Dopo due anni di bilanci in rosso, aumento consistente della produttività (la produzione è aumentata del 25 per cento mentre il personale è calato di 17,6 per cento) per Merloni Ansaldo Elettrodomestici, l'azienda dell'ex presidente della Confindustria, Vittorio Merloni.

**Rassegna agricoltura a Berlino Ovest**

BERLINO OVEST — È in corso a Berlino Ovest l'annuale importante rassegna dell'agricoltura e dell'alimentazione internazionale, denominata «La settimana verde». L'Italia partecipa da molti anni con esposizioni collettive regionali e con singole aziende agricole e dell'industria alimentare, affermate sul mercato europeo.

**Sospesi a zero ore 119 operai dell'Anic Fibre di Pisticci**

PISTICCI (Matera) — La direzione dell'ANIC Fibre ha annunciato in una lettera inviata ai sindacati una nuova riduzione dell'attività lavorativa. Questa volta dovrebbero essere coinvolti 119 lavoratori dell'impianto di fibre acriliche che, a partire dall'11 febbraio, dovrebbero essere sospesi a zero ore. Successivamente nei servizi e negli uffici la cassa integrazione straordinaria scatterebbe per altri 107. Mentre la direzione continua a parlare di «mancanza di competitività dell'impianto fibra acrilica», cdf e FULC che alcuni giorni fa abbandonarono le trattative per la posizione intrasigibile assunta costavano la tesi sottolando le grandi potenzialità dello stabilimento chimico lucano che è il primo in Italia a produrre, sia pure sperimentalmente, metanolio alcool superiore, un additivo per benzina.

**Prezzo libero per la benzina in Francia I petrolieri: e da noi no?**

Benzina a prezzo (relativamente) libero in Francia. La vittoria di una grossissima compagnia presso la Corte Europea del Lussemburgo ha riaperto le speranze dell'Unione petrolifera. Achille Albonetti, il presidente, ha dichiarato che questa è la prova decisiva della bontà della richiesta avanzata dall'organizzazione che gli presiede: prezzi liberi anche in Italia. Tuttavia in Francia — dove dalla mezzanotte di ieri, gasolio escluso, i prezzi dei prodotti petroliferi non sono più controllati — si stanno freneticamente studiando le misure che impediscano l'assalto delle multinazionali a quel tessuto di piccoli distributori che è vitale in un paese rurale come la Francia. Entusiasta invece il rappresentante della Leclerc, la compagnia che ha promosso la causa: il prezzo della benzina — ha detto — scenderà subito.

**I sindacati alla Jotti: subito la riforma delle pensioni**

ROMA — Una folta delegazione di sindacalisti è stata ricevuta ieri, alla Camera, da Nilde Jotti. Al presidente i rappresentanti dei lavoratori e dei pensionati hanno voluto esprimere la loro preoccupazione per i ritardi con cui si procede in tema di riforma del sistema previdenziale e per l'oscurità che ancora circonda l'attuazione del voto con cui la Montecitorio si sono stanziati centomila di miliardi per l'adeguamento delle vecchie pensioni svalutate. Hanno sottolineato — come informa un comunicato — l'esigenza che tali provvedimenti siano definiti contemporaneamente nel tempo più breve possibile, senza arrivare al periodo elettorale ed evitando il rischio di non utilizzare le somme stanziatesi. Nilde Jotti ha assicurato un suo intervento, per valutare l'intero recupero di produttività dello scalo marittimo genovese.

**De Vito presenta il piano per il Sud Solo un lungo elenco di «principi»**

**Bassolino: mancano i programmi, le azioni che concretizzano i criteri generali - Il fondato sospetto di un documento da usare nel corso della campagna elettorale**

ROMA — Un elenco di argomenti. Qualche richiamo retorico, qualche accenno alle analisi nuove sul Mezzogiorno, un po' di numeri — generalissimi —, tante parole. Il tutto condito con la terminologia più moderna: «software», «telematica» e così via. In ritardo con gli impegni assunti dallo stesso governo (per legge il piano deve essere approvato entro il 31 gennaio) ieri il ministro De Vito ha presentato al comitato delle regioni la bozza di programma triennale d'investimenti nel Sud.

Una volta scelta la Casmez (ma poi, davvero è stata scelta?) il piano triennale dovrà diventare lo strumento più importante per programmare gli interventi nel Mezzogiorno. Ma nel lunghissimo documento (centocinquanta pagine) non c'è traccia di tutto questo. Ci si